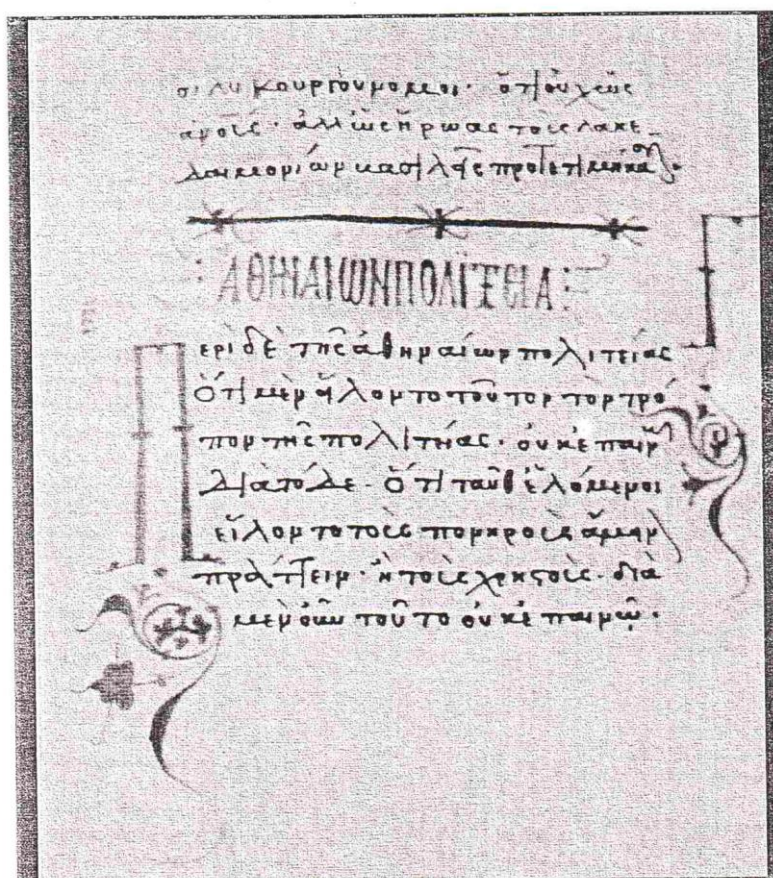


L'ATHENAION POLITEIA DELLO PSEUDO-SENOFONTE

a cura di

MARCELLO GIGANTE e GIANFRANCO MADDOLI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA



Edizioni Scientifiche Italiane

[1997]

INCONTRI PERUGINI
DI
STORIA DELLA STORIOGRAFIA
ANTICA E SUL MONDO ANTICO

VIII

ACQUASPARTA
PALAZZO CESI, 28-30 MAGGIO 1993

*L'incontro è stato organizzato in collaborazione
con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli*

/p. 141/

APPENDICE

LIVIO ROSSETTI

AUTORE DELL'ATHENAION POLITEIA
FU FORSE UN SOCRATICO,
OMONIMO DI SENOFONTE ERCHIEO?

/p. 143/

Circa vent'anni fa, e in altro contesto, mi è accaduto di argomentare che un gruppo piuttosto nutrito e strutturato di evidenze associate al nome di Senofonte *Grullou* è tale da far emergere i tratti di un suo omonimo nato qualcosa come venti-venticinque anni prima e, anche questo, ben introdotto nella élite culturale dell'epoca (nonché, fra l'altro, a Tebe). A margine, accogliendo un suggerimento di Mario Montuori, credetti di dover prospettare l'eventualità che questo Senofonte *maior* (o, secondo una terminologia che, in verità, è più dell'inglese che del latino, *senior*) le cui tracce vengono abitualmente declassate a mere notizie inverosimili sul conto dello storico, fosse anche l'autore di quell'*Athenaion Politeia* che è stata a suo tempo inclusa, a torto, nel *Corpus Xenophonticum*¹.

L'ipotesi venne avanzata in tono doverosamente dubitativo e a titolo di *cauda* marginale, anche perché il contesto era di tutt'altra natura. Mi stavo infatti occupando di delle tracce di un dialogo da ascrivere, come suggerivo, a Antistene. Di conseguenza quel flash sul possibile autore dell'*Athenaion politeia* è rimasto confinato a tal punto in un angolo da passare largamente inosservato.

* Viene qui pubblicato, in appendice agli Atti, il contributo del Prof. Rossetti, che era stato a suo tempo previsto, ma che l'Autore non poté tenere in sede di convegno.

¹ In L. ROSSETTI, *Alla ricerca dei logoi Sokratikoi perduti (III)*, «RSC», XXIII, 1975, pp. 361-381. La tesi svolta in quell'articolo è stata bruscamente lasciata cadere dal Giannantoni in *Socraticorum Reliquiae*, III, Roma-Napoli 1983-1985, p. 220 sg. Le sue note ricompaiono del resto immutate in *Socratis et Socraticorum Reliquiae* [in seguito: *SSR*] IV, Napoli 1009, p. 243 sg. E hanno occasionato una mia breve nota di replica in *Sulle tracce della letteratura socratica antica*, «GIF», XLV, 1993, pp. 263-274 (a p. 266). Qualche altra precisazione nelle note 14 e 16.

A distanza di tempo continuo a pensare che le tesi allora enunciate – (1) l'esistenza di un secondo Senofonte vicino a personaggi come Aspasia, Socrate e Prodicò, (2) la proponibilità dell'ipotesi che l'*Athenaion politeia* fosse opera di costui e fosse finita nel *Corpus Xenophonteum* a seguito del dissolversi delle tracce che permettevano di distinguere tra i due omonimi, (3) l'identificazione del Senofonte menzionato /p. 144/ da Eschine di Sfetto nell'*Aspasia* non con lo storico ma con questo suo omonimo, (4) la riconduzione di altre evidenze, verosimilmente relative al medesimo 'Xenophon maior', a un perduto dialogo socratico di Antistene – siano largamente difendibili. A sua volta la presente sessione congressuale sull'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea mi offre una eccellente opportunità per consentire a chi conduce studi in questo particolare ambito di soffermarsi su un tessuto di evidenze che non è né labilissimo né di sicura irrilevanza e, insieme, per riconsiderare gli argomenti allora proposti².

È appena il caso di aggiungere che in questa sede mi concentrerò soprattutto sul primo *demonstrandum*, dato che il secondo è un corollario che diviene proponibile solo qualora si convenga sul primo. In compenso, una volta ammessa la distinzione, una volta caratterizzato questo ipotetico Senofonte *maior* come personaggio che a fine secolo (epoca presunta di composizione dell'*Athenaion Politeia*) era già sulla cinquantina e come intellettuale 'di destra' abbastanza ben introdotto nella élite ateniese, diviene semplicemente imperativo chiedersi se l'opera non sia da ascrivere proprio a costui. Pertanto la mia ricerca sarà di natura eminentemente prosopografica.

Sempre in sede di preliminari riterrei appropriato accennare al fatto che, mentre a proposito di Antifonte si è largamente affermata la tesi secondo cui non c'è motivo di distinguere due intellettuali di punta, omonimi e contemporanei³, in questo caso mi troverò ad avviare un percorso di segno esattamente contrario: incomincerò con l'identificare due sottogruppi di evidenze che è impensabile possano riguardare la stessa persona, proverò poi a dimostrare che il sottogruppo anomalo, anziché

² Mi permetto di aggiungere che, se oso farlo, è anche per incoraggiamento di Gianfranco Maddoli, che conveniva nel ravvisare in tale ipotesi una strada quanto meno degna di essere riproposta e riconsiderata.

³ Un autorevole bilancio in M. NARCY, art. «Antiphon d'Athènes», in R. GOULET (dir.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, I (Paris 1989), 225-244.

meritare l'usuale declassamento a una serie disordinata ed eterogenea di dati inaffidabili, è riducibile *ad unum* senza speciali difficoltà e consente di identificare un altro Senofonte sensibilmente meno giovane dello storico.

Un primo importante passo in questa direzione l'ha fatto il Breitenbach quando ha affermato che «unabhängig von dieser *akme*-Ansetzung, wie mir scheint, sucht eine ganze Reihe von Berichten, die Bekanntschaft /p. 145/ des Xenophon mit Sokrates in die Zwanzigerjahre des 5. Jhdts. hinaufzudatieren»⁴. L'affermazione non è stata smentita, né potrebbe, anche se il Canfora ha valorizzato proprio alcuni di questi dati anomali allo scopo di argomentare che Senofonte visse in tempo utile per poter lavorare qualche anno con Tucidide, tanto da divenirne poi esecutore testamentario, editore e, a distanza di alcuni decenni, continuatore⁵. Più semplicemente, nel Breitenbach e in altri autori è prevalsa la tendenza ad accantonare i dati non congruenti come inutilizzabili quando ci si occupa della biografia di Senofonte erchieo, senza per questo provare a dar loro un senso anche a prescindere dal riferimento a costui.

In proposito è significativo che il Breitenbach isoli «zwei andere Traditionen»: da un lato la nota laerziana secondo cui l'*akmé* di Senofonte dovrebbe collocarsi nell'anno 401-400 (eppure non dovrebbe essere nato intorno al 440 a.C.), dall'altro la «ganze Reihe von Berichten» di cui sopra, una «Reihe» che include sia una seconda *akmé* anomala (Ol. 89 = 424-420 a.C.), sia la notizia della partecipazione di Senofonte alla battaglia di Delio insieme con Socrate ed Alcibiade, notizia che desumiamo da una molteplicità di testi indipendenti l'uno dall'altro. In questo secondo caso siamo in presenza di un gruppo assai strutturato di evidenze che si è usi lasciare inutilizzate perché è impossibile erigere proprio la «ganze Reihe» in elemento cardine della biografia di Senofonte erchieo (per la quale ci sono altre evidenze ben più affidabili).

A fronte di una situazione così configurata, il mio apporto è stato ed è duplice: da un lato prendere atto della «ganze Reihe von Berichten», dall'altro associare a questa «ganze Reihe» un certo numero di altri «Berichte» che, secondo un uso consolidato, il Breitenbach omette persino di menzionare.

⁴ In *RE IX A 3* (1966), col. 1572, s.v. *Xenophon*.

⁵ Cfr. L. CANFORA, *Tucidide continuato*, Padova 1970. È appena il caso di osservare che, ove fosse identificato un Senofonte *maior* distinto dallo scrittore, anche questa tesi di Canfora ritornerebbe *sub iudice*, ma ciò non mi concerne in questa sede.

Le evidenze in oggetto permettono (o addirittura impongono) di identificare un secondo Senofonte che non necessariamente andrà a sua volta distinto dall'omonimo poeta comico della *παλαιά*, ma non si fermano qui perché emergono anche altri dati:

— questo Senofonte *maior* dovette essere un frequentatore abituale di Socrate ed aver avuto rapporti con altri due personaggi di spicco a loro volta vicini a Socrate: da un lato Aspasia, dall'altro Prodico (appren- /p. 146/ diamo infatti che nel 424, mentre era detenuto a Tebe quale prigioniero di guerra, un Senofonte poté sapere dell'arrivo di Prodico e contare su amici tebani per ottenere una malleva, così da non perdere la 'conferenza' di quest'ultimo);

— si trattò dunque di persona che aveva interessi culturali non infimi e fu in qualche misura partecipe della cultura sofistica;

— più indizi inducono ad attribuire anche a costui un atteggiamento assai tiepido nei confronti della democrazia ateniese del periodo post-pericleo, e la circostanza può ben spiegare come si sia potuto progressivamente identificare un personaggio sempre meno conosciuto con il ben più celebre omonimo. Di conseguenza non è impensabile che autore dell'*Athenaion politeia* possa essere stato proprio costui.

La proponibilità di quest'ultima inferenza è, ripeto, subordinata alla proponibilità di gran parte delle premesse. In compenso rappresenta un'attrattiva tale da giustificare la collocazione dei relativi accertamenti prosopografici nel contesto di un convegno (e di un volume) sulla *Politeia* pseudo-senofontea.

Ciò premesso, procediamo senz'altro a discutere le evidenze pertinenti.

I. Diogene Laerzio, *Vite*, II 59:

euron d' allachothi akmasai auton (scil. Xenophonta) peri tēn enatēn kai ogdoēkostēn Olumpiada sun tois allois Sōkratikois.

In età imperiale si aveva dunque ancora notizia di una *akmé* anomala, posta negli anni 424-420 a.C. Sembra ragionevole supporre che questa seconda *akmé*, più generica, non provenga da Apollodoro ma sia piuttosto ricavata per induzione sulla base di fonti narrative, forse quelle stesse che

parlano di un Senofonte socratico detenuto a Tebe (sotto, sezioni VII-VIII). In tal caso la nozione di *akmé* non dovrebbe obbligarci a collocare la nascita di Senofonte *maior* intorno al 464-460, se è vero che neppure la notizia relativa alla *akmé* del 401-400, verosimilmente legata alla partenza di Senofonte per l'Asia Minore, ci obbliga a fissare la sua data di nascita al 440 anziché al 430 o al 426 a.C.

Quanto poi al fatto che la medesima *akmé* avrebbe riguardato anche altri socratici, il pensiero va, peraltro dubitativamente, a personaggi come Alcibiade, Cherefonte, Antistene e forse Eschine di Sfetto, sempre assumendo che l'indicazione sia molto approssimativa e serva, più che altro /p. 147/ per individuare più fasce di età tra i frequentatori abituali del filosofo: se Critone è addirittura coetaneo del filosofo, se altri sono invece, all'incirca, coetanei di Platone, un terzo gruppo aveva un'età press'a poco intermedia.

II. Sempre Diogene Laerzio riferisce, nello stesso contesto, che si sa qualcosa anche sul conto di un Senofonte poeta della *palaia*. Il dato trova conferma, come è noto, in *IG II² 2325,135* [fr. 2 *PCG*], testo che documenta un suo piazzamento onorevole nelle Grandi Dionisie «in der letze Jahrzehnt des 5. Jahrhundert»⁶; pertanto può ritenersi affidabile (v. però la sez. X).

Che almeno questo Senofonte non abbia nulla a che vedere con lo scrittore, va da sé. Siccome il dato relativo all'*akmé* anomala è compatibile con il poco che sappiamo sul suo conto, sembra appropriato ipotizzare che il Senofonte poeta comico e il Senofonte *maior* che sto provando a identificare siano la stessa persona: un intellettuale attivo sul finire del V secolo, eventualmente autore sia di commedie sia di un polemico trattatello sulla democrazia ateniese. L'inferenza non potrebbe non essere dubitativa ma, d'altro canto, *entia non sunt multiplicanda sine necessitate*.

III. Eschine di Sfetto, *Aspasia*, fr. 9 Krauss = *SSR VI A 70* (da Cicerone, *de inv.* I 31 e, in subordine, da Quintiliano e Marco Vittorino): in questo dialogo Socrate doveva essere rappresentato nell'atto di riferire in dettaglio la conversazione che sarebbe intercorsa tra Aspasia da un lato e, dall'altro, Senofonte e sua moglie — due giovani sposi che spesso litigavano fra loro — nel tentativo di rinsaldare la loro intesa. Si ha del

⁶ Così A. KÖRTE in *RE X A 2* (1967), col. 2051, s.v. *Xenophon*, 7.

resto notizia anche di altri giovani introdotti da Socrate presso Aspasia (tra questi il figlio di Callia) e sempre a scopo di *paideia*, non senza scandalizzare più d'uno.

Degno di nota è, prima di tutto, che i dissapori tra i due giovani sposi siano vissuti come un problema. Ciò non significa soltanto che alla donna viene per una volta riconosciuta la capacità e la facoltà di tener testa al marito (e non è cosa da poco), ma che gli amici si adoperino per sanare incomprensioni e liti non sollecitando un atto di autorità da parte del marito o ventilando la possibilità di declassare l'unione coniugale a un fatto di rilevanza soprattutto legale e patrimoniale, bensì adoperandosi attivamente per sanare i dissidi e ravvivare l'intesa *su basi pari-* **p. 148** *tetiche*. A monte sembra dunque esserci l'idea che, quando la qualità di una unione coniugale recente è messa in pericolo da incomprensioni e liti, la soluzione vada ricercata in un confronto alla pari e in un atto di tipo educativo (educazione alla convivenza) rivolto a lui non meno che a lei. Questo è ciò che Aspasia avrebbe fatto con l'approvazione di Socrate, e la scelta è in vistoso contrasto con la concezione francamente paternalistica delle relazioni coniugali che prende forma nell'*Economico* di Senofonte. A sua volta Eschine lo vediamo rappresentare in positivo non soltanto l'intervento di Aspasia ma anche questo porsi il problema dell'intesa. Il racconto certamente fa posto a modi tipici di Socrate di condurre la conversazione. Più in generale, la figura del filosofo e quella di Aspasia tendono a sovrapporsi. Nondimeno si parla pur sempre di una situazione concreta. A sua volta la logica della narrazione è tale da indurre a conferire un surplus di esemplarità a eventi liberamente ridefiniti nella loro dinamica, ma non anche ad evocare personaggi immaginari. Sembra infatti che anche altrove Eschine ricrei e reinterpreti degli accadimenti consegnati alla memoria collettiva e che, diversamente da Platone e Senofonte, non avverta il bisogno di inventare situazioni puramente immaginarie.

Un ovvio — e non troppo marginale — corollario è che egli stia parlando di personaggi appartenenti a una fascia alta della società: giovani che frequentano personaggi di spicco, giovani in grado di porsi dei problemi che solitamente non ci si pone, in particolare giovani (e relativi amici) che puntano con decisione alla qualità della convivenza coniugale, il che rappresenta qualcosa di radicalmente nuovo per l'epoca e l'ambiente. Corollario del corollario è, e non può non essere, l'eventualità che questo giovane di buona famiglia potesse maturare un atteggiamento non favo-

revole verso l'ideologia democratica affermatasi ad Atene e il corrispondente assetto del potere politico.

Ciò premesso, veniamo ai dettagli della storia. I due vengono introdotti da Aspasia, forse fanno brevemente parola dei loro problemi, e la donna per tutta risposta pone a ciascuno dei due un ben coordinato grappolo di quesiti in codice.

Si incomincia con la sposina, alla quale Aspasia chiede (sintetizzo un poco): «Supponi che la tua vicina abbia un anello molto più bello del tuo. Preferiresti il suo o il tuo?» «Il suo, certo.» «E se lei avesse un abito molto più pregiato del tuo?» «Preferirei il suo.» «E se lei avesse un marito molto migliore del tuo?» L'automatismo espone la sposina al rischio di dire, incautamente, che avrebbe preferito il marito della sua vicina, ma la ragazza riesce a trattenersi, salvo poi ad arrossire.

/p. 149/ A questo punto Aspasia, senza fare commenti, passa a porre domande analoghe a Senofonte. «Se il tuo vicino avesse un cavallo migliore del tuo, un potere migliore del tuo, ...una moglie migliore della tua?» La reazione dell'interrogato è la stessa, e l'interrogante ne trae motivo per argomentare che il caso del coniuge è diverso, che la soluzione pertinente non è la rottura del vincolo coniugale (o un ipotetico scambio delle coppie) ma lo sforzo di ciascun partner di diventare «tu maritus quam optima et haec quam optimo viro nupta» (come leggiamo in Cicerone, che traduce).

Si sta dunque parlando di giovani di buona famiglia, con abiti di pregio, anelli, cavalli e poderi: persone che non hanno problemi economici e che sanno inoltre impostare un tipo di relazione coniugale insolitamente paritetico.

Per poter fissare l'identità del Senofonte menzionato da Eschine sarebbe molto utile sapere quando è morta Aspasia. È noto che di lei si perdono le tracce dopo la morte di Lisicle (428/27 a.C.: cfr. Thuc. III 19). Che sia vissuta ancora per decenni è propriamente indimostrabile; se l'iscrizione sulla sua tomba (cosa di cui è labile traccia in uno scolio al *Menesseno* platonico) fosse dovuta proprio ai discendenti di Lisicle⁷, dovremmo ritenere che l'evento risalga ad epoca posteriore di anni o lustri,

⁷ La congettura, assai pertinente, relativa ai parenti di Lisicle è di J. Solana Dueso (in J. SOLANA DUESO [a cura di], *Aspasia de Mileto, Testimonios y discursos*, Barcelona 1994, p. XXIV), solo che egli non ne trae affatto l'inferenza da me suggerita e propone di collocare la scomparsa di Aspasia addirittura al 395 circa, cioè a quasi quarant'anni dalla scomparsa di Lisicle. Lo scolio in questione riguarda *Menex.* 235 e costituisce la test. 2 Solana Dueso.

ma non addirittura di decenni, al 428/27); a sua volta il fugacissimo cenno alla *πορνή* che compare nei *Demoi* di Eupoli⁸ non potrebbe in alcun modo dimostrare che all'epoca (412 a.C.) Aspasia era ancora in vita. È pertanto assai arduo congetturare, come fa invece il Solana Dueso⁹, che all'epoca in cui di lei scrissero ben tre socratici (Eschine, Antistene e Platone), cioè grosso modo intorno al 390, la donna fosse deceduta da poco. È, in altri termini, leggermente più verosimile supporre che Aspasia sia morta molto prima, per esempio intorno al 420, fermo restando che la congettura rimane piuttosto aleatoria.

Di qualche maggior momento è un altro accertamento possibile: l'epoca di composizione dell'*Aspasia*. Il *terminus post quem* si fonda su una congettura piuttosto generica, ma non per questo meno plausibile, e cioè /p. 150/ che dopo il traumatico processo del 399 i socratici abbiano avuto bisogno di qualche tempo per risolversi ad avviare la pubblicazione di loro dialoghi socratici¹⁰. Appena più circostanziati sono i dati relativi al *terminus ante quem*: da un lato leggiamo che Eschine avrebbe incontrato Platone e Aristippo a Siracusa¹¹ in occasione del primo viaggio di Platone nel 388-87; dall'altro — e soprattutto — leggiamo che Lisia in una sua orazione, di cui è ampia traccia in Athen. XIII 611e-612f (= SSR VI A 16), si diffondeva sulla grama vita di Eschine di Sfetto, che pure aveva scritto, in passato, *pollous kai semnous logous* ed aveva acquisito una certa rinomanza.

Se ne inferisce che, quando Lisia scrive queste note, Eschine è già virtualmente uscito dalla cerchia degli scrittori di cose socratiche. Anche a immaginare che Ateneo citi dall'ultima orazione di Lisia, gli eventi richiamati in quel testo non possono non collocarsi pur sempre nel primo quarto del IV secolo. D'altronde Eschine sarebbe andato a Siracusa portandosi dietro i suoi dialoghi (Diog. Laert. II 61) e non sarebbe riuscito ad avere una

⁸ Fr. 98 K. (= 110 PCG).

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Anche in questo caso abbiamo difficoltà ad andar oltre lo stadio della congettura. A pensarlo induce prima di tutto l'alta plausibilità del 'movente', nel senso che la spinta a scrivere per un più vasto pubblico poté ben derivare dall'esito del processo e dall'esigenza dei socratici di tener alta la memoria del maestro e dalla prospettiva di rilegittimare con ciò se stessi, esposti al sospetto di *misodemia*. Inoltre la rievocazione suole essere carica di emotività, e questi *logoi* presentano evidenti segni della libera rielaborazione (sono dei romanzi storici, sono il veicolo delle idee degli allievi, la figura di Socrate subisce un processo di progressiva mitizzazione). Cfr. il mio Platone, *Eutifrone*, Roma 1995, pp. 19-26.

¹¹ Cfr. Plut. *Quomodo adulator* 26, 67d-e (= SSR VI A 11) e *Socraticorum Ep.* XXIII (= SSR VI A 103).

sua scuola. Di conseguenza è verosimile che l'Aspasia sia stata composta prima del 388/87, quando la produzione di dialoghi socratici era ancora nella sua fase 'eroica'.

C'è poi la condizione di Senofonte che, se poté risolversi a partire per l'Asia Minore vivente Socrate e sapendo di alienarsi le simpatie della sua città, cercando cioè di assicurarsi un avvenire in veste di mercenario colto, se già «durante la ritirata dei “diecimila” non ha fatto che inseguire diversivi, tentare esperimenti per rifondare la propria vita: di qui l'idea — sgradita ai suoi uomini — di fondare una colonia sul Mar Nero e stabilirvisi; di qui l'avventura in Tracia»¹², difficilmente poteva contare su una solida posizione economica e su legami affettivi importanti. Altrimenti perché imbarcarsi in un'impresa a rischio?

/p. 151/ Quel che più conta, nei primi anni del IV secolo la notorietà di Senofonte erchieo come uomo d'armi (e, forse, come ex segretario particolare di Tucidide) era bilanciata, ad Atene, dall'*atimia* che gravava su di lui sin dal 399. Di conseguenza è da credere che almeno all'inizio i socratici, interessati come erano a farsi largo in Atene nonostante il dramma del processo a carico del loro comune maestro e le conseguenti forme di avversione da parte di Anito e compagni, non amassero fare parola di lui.

Di conseguenza il Senofonte di cui scrive Eschine non dovrebbe essere costui: primo, perché è difficile che al momento di lasciare Atene questi fosse già sposato; secondo, perché è improbabile che all'epoca Aspasia fosse ancora viva; terzo perché Senofonte erchieo non era particolarmente noto come socratico; quarto perché su di lui pesava una formale *atimia*.

Per converso il Senofonte *maior* poteva ben essersi sposato molto prima ed essere una figura non del tutto ignota tra i socratici. A sua volta l'ipotesi che avesse scritto l'*Athenaion Politeia* non costituisce una controindicazione di peso perché è da dimostrare che l'opuscolo abbia avuto una immediata circolazione anche ad Atene e anche al di fuori di una ristretta cerchia di antidemocratici. È infatti ragionevole pensare che, dati gli umori della città, il testo sia circolato, a caldo, solo tra gli antidemocratici, senza finire subito su quelle bancarelle di cui si fa parola in Pl. Ap. 26d-e.

Ne deriva un primo, convincente indizio a favore della tesi secondo cui Eschine intendesse riferirsi a un altro Senofonte che avesse goduto (ed

¹² Cfr. L. CANFORA, *Storie di oligarchi*, Palermo 1983, p. 68.

eventualmente godesse) di più larga notorietà come socratico (e che, chissà, forse morì nei primissimi anni del nuovo secolo: in tal caso sarebbe stato anche ‘facile’ parlare di lui).

IV. Senofonte, *Economico*, III 12-15: Critobulo (figlio di Critone) ha una moglie giovanissima e Socrate gli propone di farlo incontrare con Aspasia allo scopo di concorrere alla formazione della giovane sposa. Senofonte mostra di echeggiare (e ‘riciclare’) l’*Aspasia* di Eschine, e ciò costituisce un indizio certo minuscolo, ma non insignificante, a favore della tesi secondo cui nell’*Aspasia* Eschine parlasse non di lui ma del suo omonimo (in proposito v. del resto qui sotto alla sez. V).

V. Senofonte, *Memorabili*, I 3, 8-13: Socrate, avendo saputo che Critobulo aveva baciato il figlio di Assioco (Clinia, «che era un bel ragazzo»¹³), e volendo indurlo ad astenersi in futuro da simili comportamenti, pensò bene di impostare davanti a lui un sostenuto scambio di idee in tema di baci, ma non con lui, bensì con uno dei presenti¹⁴: Senofonte. Socrate lo esortò ad astenersi in ogni modo dal baciare i bei ragazzi, non senza aver occasione di apostrofarlo «*O mōre*, o sciocco!» (§ 13 *init.*).

Notiamo in primo luogo che Critobulo e Senofonte sono qui presentati come potenziali *erastai*, non *eromenoi*. Sono dunque pensati come degli uomini già maturi vivente Socrate, il che, ai fini del presente *demonstrandum*, costituisce una indicazione di notevole rilevanza.

Andrà del pari rilevata l’indicazione ‘di classe’ legata a questa scena. Si assume infatti che anche il Senofonte qui menzionato appartenga a una fascia alta della società, tanto da essere presente a conversazioni con esponenti della élite ateniese e collocato su un piano di approssimativa parità.

¹³ In *Diogene Laerzio, Senofonte*, a cura di A. Natalicchio (e con introduzione del Canfora), Palermo 1992, p. 47, il Natalicchio sembra suggerire, in forza dell’esordio della vita laerziana di Senofonte (*eueidestatos eis huperbolēn*), l’idea che questi sia detto «bellissimo» dal Laerzio perché influenzato dal *Peri palaias truphēs* (cfr. più sotto, sez. VI), cioè per ragioni improprie. Non gli si può dar torto.

¹⁴ Il ricorso a simili percorsi obliqui è largamente documentato quale accorgimento (uno fra molti) del quale Socrate si avvaleva volentieri: v. almeno Pl., *Grg.* 447b9-448a5, Xen., *Mem.* III 14,2-4 e IV 2,2-8. Con l’occasione vorrei far osservare che quanto scrive il Giannantoni in *SSR* IV 25 — «Rossetti crede di sapere che il bacio dato da Critobulo sia da collocare nel 435/30» — altro non è che una sua congettura sulle mie intime e inconfessate convinzioni (del resto, perché mai avrei dovuto provare a datare un evento del genere?).

Notiamo in terzo luogo che l'exkursus sul bacio si conclude con una dichiarazione connotata da evidente sintonia con le idee di Antistene sull'amore — «meglio ‘servirsi’ delle *pornai*» —, idee sulle quali ci informa prima di tutto proprio Senofonte in *Symp.* IV 38.

Di conseguenza ha motivo di affacciarsi l'eventualità che, quando riferisce questo colloquio tra Socrate e Senofonte, l'autore dei *Memorabili* stia in realtà ‘riciclando’ un dialogo di Antistene e, di riflesso, che in questo caso egli non parli sulla base dei suoi ricordi personali, bensì sulla base di monumenti letterari, cosa che peraltro notoriamente accade anche in svariati altri passi dei *Memorabili*.

Che in questo caso Senofonte possa volere significare che sta parlando di se stesso è dunque, ancora una volta, eventualità assai poco attraente: è piuttosto una *extrema ratio* cui avrebbe senso ricorrere solo se nessuna spiegazione alternativa fosse disponibile, e non è questo il caso.

VI. Diogene Laerzio, *Vite*, II 49: nel *Peri palaias truphēs* Aristippo avrebbe affermato che Senofonte si innamorò di Clinia e parlò con lui con espressioni quali le seguenti (che a noi fanno ricordare *Romeo e Giulietta*): «Odio la notte e il sonno perché non mi fanno vedere Clinia» (ecc.).

L'aneddoto — che non è da ricondurre ad Aristippo ma, come è noto, al ben più tardo *Peri palaias truphēs* pseudo-aristippeo — riproduce *verbatim* un passo del *Simposio* senofonteo (IV 12) dove però si parla dell'amore di Critobulo per Clinia, cioè della stessa situazione che in *Mem.* I 3 occasiona la conversazione di Socrate con Senofonte. Che lo ps.-Aristippo citi con precisione dal *Simposio* ma sbagli il nome del protagonista è ben poco probabile. Molto meglio pensare che questo tardo autori di falsi attinga alla medesima fonte su cui si basa Senofonte e che ambedue riproducano fedelmente una frase di altro autore (Antistene? v. la successiva sez. IX).

Da ciò un ulteriore (e ancor più forte) indizio a favore della tesi secondo cui in *Mem.* I 3 Senofonte non intenda parlare di sé ma di un omonimo di cui si faceva già parola in alcuni *logoi Sōkratikoī* di altri autori.

VII. Libanio, *declam.* II 25: Socrate ormai è morto e non parlerà più della giustizia con Trasimaco, né della temperanza con Carmide ecc., «né dirà più a Senofonte di non amare il bello». Fin qui verrebbe da pensare ad una banale evocazione di *Mem.* I 3, ma subito dopo (§ 26) Libanio sente il

dovere di giustificare il riferimento a Senofonte ed afferma: «Ho lodato Senofonte perché, quando fu detenuto a Tebe, non trascurò i discorsi di Prodicò ma, al contrario, si cercò un garante e andò alla ‘conferenza’ (*epitēn akroasin*)». Ciò prova che Libanio sta qui utilizzando una fonte diversa da *Mem. I 3*, ma diversa perché irrobustita da dettagli molto più circostanziati, e altre fonti confermano l’indicazione.

VIII. Un primo riscontro emerge da Filostrato, *V.S. 1, 12*: «Prodicò era talmente rinomato per la sua sapienza che il figlio di Grillo (cioè Senofonte erchieo), allorché fu fatto prigioniero dei Beoti, ascoltò un suo discorso (*akroasai dialegomenou*) dopo aver prodotto un garante (*egguētēn tou sōmatou*, scil. garante del suo successivo ritorno allo status di detenuto)».

/p. 154/ Chiaramente si parla del medesimo evento¹⁵, e la specifica relativa al figlio di Grillo deve ritenersi una inferenza di Filostrato o della sua fonte.

IX. Un riscontro ulteriore emerge dalle altre fonti che ci parlano del coinvolgimento di un Senofonte nella battaglia di Delio (424 a.C.: cfr. Thuc. IV 96 e 100,5): Strabone (IX 2,7) e Diogene Laerzio (II 22-23) riferiscono che durante questa battaglia, quando ormai gli ateniesi erano in rotta, Socrate ebbe occasione di salvare la vita a Senofonte figlio di Grillo, che era caduto da cavallo ed era così malconcio da non stare quasi in piedi.

Sembra logico da un lato intendere il patronimico come, ancora una volta, puramente inferenziale, dall’altro assumere che in quell’occasione Senofonte *maior* abbia corso il rischio di morire e sia stato salvato da Socrate, senza però che questo intervento abbia avuto il potere di sottrarlo alla successiva cattura da parte dei tebani.

In ogni caso questo ulteriore dato rafforza ancora l’impressione di aver a che fare con una notizia ben precisa, perché il nuovo dato non è ricavabile dal precedente, né il precedente da questo. Ciò significa che una fonte narrativa si diffondeva alquanto sulle vicende relative alla condotta di

¹⁵ Nonostante l’evidentissima consonanza tra questo passo e il corrispondente brano di Libanio, nei *Vorsokratiker* (e così pure in tutte le successive edizioni di Prodicò da me consultate) figura soltanto la citazione da Filostrato. La circostanza non ha mancato di contribuire a distogliere l’attenzione degli studiosi da un improponibile riferimento a Senofonte che sarebbe risaltato molto di più nel caso in cui le due evidenze fossero state giustapposte.

Socrate e dei suoi amici quando la battaglia di Delio volgeva ormai alla fine, e in effetti ci è stato preservato un frammento in cui Antistene, con riferimento a quelle stesse vocende, parlava anche di un ulteriore atto di generosità di Socrate, questa volta nei confronti di Alcibiade.

Il passo — Athen. V 216b-c = SSR V A 200 — ci parla dell'*aristeia* (una sorta di medaglia al valore) che venne conferita ad Alcibiade in occasione di quella stessa battaglia e riferisce che, secondo Antistene, a fargliela avere era stato per l'appunto Socrate. Il dotto Ateneo o la sua fonte, che è Erodico di Babilonia, sottolinea che in ciò Antistene è *pseudo-epigrafo*, che racconta cioè il falso. L'affermazione dovrebbe scaturire /p. 155/ dal confronto con Pl. *Symp.* 220d-e¹⁶, dove è lo stesso Alcibiade a riferire che il fatto sarebbe sì accaduto, ma in altro contesto, nella battaglia di Potidea (anno 432 a.C.). In ogni caso Ateneo conferma che Antistene si riferisce alla battaglia di Delio e non a quella di Potidea.

Da notare inoltre che Senofonte sarebbe caduto da cavallo. Apparteneva dunque a un ceto sociale piuttosto alto che, per l'appunto, è quello stesso a cui era verosimilmente appartenuto Senofonte erchieo. La circostanza concorre a spiegare come mai le tracce dei due personaggi abbiano potuto progressivamente confondersi: erano tutti e due *hippotai*, avevano gravitato entrambi nella cerchia di Socrate, erano tutti e due degli intellettuali, si erano distinti in guerra tutti e due...

In secondo luogo si ha motivo di congetturare che, a diffondersi tanto sulla relazione Socrate-Alcibiade quanto sulla relazione Socrate-Senofonte (sempre in rapporto alle vicende della battaglia di Delio), sia stato proprio Antistene e nell'ambito del medesimo scritto (che fosse l'*Alcibiade*?)¹⁷.

Ora, se Senofonte *minor* fu buon conoscitore di Antistene, è ben possibile che egli non si sia limitato a procurarsi copie degli scritti antistenici e che tra i due ci fosse stata una qualche frequentazione già prima dell'anno 401-400 a.C. Ciò significa che Antistene non poteva non sapere che all'epoca della battaglia di Delio Senofonte *minor* era ancora un bimbo. Andrà anche ribadito che i fatti evocati, pur risentendo forse di una certa

¹⁶ Anche se il dettaglio non è particolarmente significativo, andrà per completezza riferito che il tema viene ripreso anche in Plut. *Alc.* VII 5, 194f-195a. In proposito v. SSR IV 348 s. (una trattazione del Giannantoni).

¹⁷ Nel 1975 (cfr. nota 1) avevo avanzato, con molti dubbi, l'ipotesi che potesse trattarsi del *Peri andreias*, ma in effetti l'*Alcibiade* è miglior candidato — sempre che abbia senso avventurarsi in simili congetture. Per una meno cursoria elaborazione del riferimento ad Antistene v. le pagine 376-378 di quell'articolo.

enfasi dovuta al ‘socratocentrismo’ del narratore, potevano ben avere un qualche *fundamentum in re*¹⁸.

Abbiamo con ciò la prova — virtualmente perentoria — che né Senofonte stava rievocando sue esperienze personali in *Mem.* I 3 (ma rielaborava un altro *logos Sōkratikos* e, quel che più conta, non intendeva indurre i suoi lettori a prendere il Senofonte di cui scrive per lui stesso), né Antistene si riferiva a Senofonte erchieo quando ha rievocato qualcosa su di lui in rapporto alle vicende della battaglia di Delio.

/p. 156/ Ergo sia Antistene sia lo stesso Senofonte partivano dal presupposto che a nessuno sarebbe venuto in mente di far confusione sulla base della mera omonimia.

Ergo è esistito un altro Senofonte sul conto del quale sono ormai disponibili le seguenti coordinate:

- era più anziano dello scrittore,
- apparteneva alla medesima classe censitaria,
- si distinse anche lui in guerra (nel 424 a.C.), oltre che in altri ambiti,
- fu anch'egli frequentatore di Socrate (e di Aspasia, nonché estimatore e forse buon conoscitore di Prodico),
- fu anch'egli piuttosto noto (tanto che di lui avrebbero scritto Antistene, Eschine e Senofonte *minor*),
- era colto, facoltoso e partecipe della tendenza tipica degli aristocratici filospartani a vivere la pederastia come una forma di snobismo qualificante,
- ebbe, fra l'altro, occasione di assumere il ruolo di *erastēs* (da coniugato? dopo che la relazione con la sua sposa si era venuta, malgrado tutto, definitivamente deteriorando?),
- fu forse autore dell'*Athenaion Politeia* e forse anche poeta comico.

X. Rispetto al quadro sopra delineato varrà la pena di annotare che il Breitenbach si limita a valorizzare le evidenze di cui qui si è discusso nelle sezioni I, IV, V e IX.

Si ammetterà che le evidenze di cui alle altre cinque sezioni costituiscono una espansione quanto meno legittima della «ganze Reihe von Berichten». Il solo dubbio residuo, della cui pertinenza ammetto che è lecito

¹⁸ Cfr. quanto osservato nel 1975 (supra, nota 1) a p. 374 s.

dubitare, riguarda il Senofonte poeta della *παλαιά*, peraltro solo a condizione di identificare in Senofonte *maior* l'autore dell'*Athenaion Politeia*. In effetti questo sarebbe, se non erro, il solo caso in cui un autore di commedie avrebbe scritto anche qualcosa come un trattato o pamphlet. Peraltro, basta considerare la consistenza delle risorse culturali di un Aristofane per spingersi a pensare che un autore comico potesse, volendo, dispiegare le sue risorse intellettuali anche in altri ambiti.

La circostanza è comunque tale da non incidere sull'esigenza di ricondurre l'insieme delle evidenze sopra esaminate, con l'eventuale esclusione di quelle relative al poeta comico, ad un solo e medesimo personaggio, che non può essere legittimamente confuso con Senofonte erchieo.

/p. 157/ Veniamo infine all'ultima tessera del presente *demonstrandum*, l'eventualità che Senofonte *maior* abbia potuto scrivere (ovvero scrivere anche) l'*Athenaion Politeia*. Si tratta, va da sé, di un'eventualità inverificabile. La possibilità deve peraltro dirsi attraente, e non solo perché 'economica' (si pensi quanto è macchinosa l'ipotesi di Canfora secondo cui l'autore dell'opuscolo sarebbe stato Crizia), ma anche perché la maggior parte degli amici di Socrate, con la nota eccezione di Cherefonte (e, al massimo, di pochi altri), risulta essere stata fortemente prevenuta nei confronti dell'assetto democratico della città.

A sostegno di una simile congettura non sarà male ritornare brevemente sulla discussa questione della valenza politica che dovette avere l'iniziativa giudiziaria a carico di Socrate da parte di un personaggio del calibro di Anito, per di più mentre il nuovo regime democratico subentrato ai Trenta Tiranni giocava la carta della riconciliazione nazionale come fattore di stabilizzazione del nuovo assetto istituzionale. Se in Socrate si pervenne a ravvisare un autentico nemico del nuovo assetto democratico, e un nemico tutt'altro che inoffensivo, ciò doveva dipendere dal fatto che questi e molti dei suoi seguaci erano diventati critici particolarmente severi del "potere al *demos*" (si ricordi la giustamente famosa battuta di Antistene: «perché non decidere per decreto che gli asini si chiamano cavalli? non si diventa forse strateghi per mera alzata di mano anche se si è del tutto incompetenti?»¹⁹). In effetti tra i 'socratologi' si discute non delle simpatie

¹⁹ Diog. Laert. VI 8 = SSR V A 72 (di cui do peraltro una parafrasi ridrammatizzante al posto di una vera e propria traduzione). Da notare che Antistene è, in proposito, di gran lunga più schematico di [Xen.] *Ath. Pol.* II. Ma la sua è una battuta, e per giunta ormai tradotta in apoftegma. Ci si deve pertanto guardare dal prenderlo proprio alla lettera.

politiche del filosofo, ma unicamente della loro collocazione nell'ambito della sua riflessione (se in posizione centrale o periferica) e di quanto sentita (o, in ipotesi, pretestuosa) poté essere l'accusa di irreligiosità. Ergo l'appartenere alla cerchia dei socratici è indizio di qualche rilievo.

In tal senso depone del resto anche la tesi, cara al Canfora, secondo cui l'*Athenaion Politeia* aveva un andamento di tipo dialogico²⁰.

Andrà del pari ripreso un altro occasionale rilievo dello stesso Canfora²¹ — «i riti caratteristici degli eupatridi, il dialogo, il canto conviviale, lo 'Sport /p. 158/ della nobiltà', secondo un'efficace formula di Hirzel» — per sottolineare come la pederastia fosse appunto un tipico sport della nobiltà, magari più nella tarda età periclea che non a fine V secolo. Anche questa minuscola tessera deve dirsi congruente con l'ipotesi secondo cui Senofonte *maior* può ben aver scritto l'*Athenaion Politeia*. Abbiamo, in altri termini, una "ganze Reihe von Berichten" che associano il personaggio a un cetto, a una temperie culturale e a precise simpatie politiche. Spicca fra queste il dato relativo alle amicizie altolocate su cui Senofonte *maior* poteva contare: persino fra i tebani all'epoca della battaglia di Delio.

Ancora, la memoria di un personaggio comunque meno caratterizzato di Senofonte erchieo poté ben dissolversi a causa non soltanto dell'omonimia con un personaggio sempre più famoso anche in vita (se non altro per le sue imprese militari), ma anche — si può pensare — a causa dei non pochi tratti che i due ebbero in comune: dal legame elettivo con Socrate alle conclamate simpatie filo-spartane. Si aggiunga che Senofonte *maior* potrebbe ben essere 'uscito di scena' già a fine secolo, mentre il *minor* stava appena cominciando a far parlare di sé, e da lontano.

(Con l'occasione vorrei anche permettermi di evidenziare un indizio contro la tesi secondo cui l'*Athenaion Politeia* potrebbe essere ascritta addirittura all'età di Pericle: il fatto che proprio nelle sezioni iniziali l'opera assuma come un fatto non controverso quell'avvenuto degrado della politica che Aristofane ha rappresentato nei suoi attacchi a Cleone. Ai tempi di Pericle sarebbe stato ben arduo far passare un simile assunto per scontato o quasi. Ancor meno concepibile è che ai tempi di Pericle si potesse lamen-

²⁰ Così il Canfora, da ultimo in ANONIMO ATENIESE, *La democrazia come violenza*, Palermo 1982 (dove peraltro si tace di una tesi a lungo sostenuta: la possibilità di ascrivere l'operetta a Crizia). Del supposto carattere dialogico non sono del tutto convinto, ma non mi sento di poterlo escludere con decisione.

²¹ *Ibid.*, p. 52.

tare la sistematica emarginazione dei migliori: cfr. l'espressione *dexiotatous kai andras* in I 6).

E infine: diversamente da quanto ebbi a dichiarare nel 1975, non credo che l'attribuzione dell'opera a Senofonte *maior* si risolva nell'apposizione di un'etichetta opaca, tale cioè da lasciare le cose come stanno, perché la personalità culturale di costui è assai ben caratterizzata, e persino tipica. Si delinea quindi una congruenza tra l'autore e la sua opera che non è esattamente priva di significato.

LIVIO ROSSETTI
Università di Perugia